

L'evento Il 9 giugno al Brussels Economic Forum (BEF) il punto sulle strategie dell'Europa

«Impresa al centro della crescita»

La testimonianza portata dal gruppo Arvedi, unica azienda europea invitata

di Alessandro Rossi

«**A**vanti con le riforme, perchè un ulteriore rinvio avrebbe un costo troppo alto». Con queste parole il presidente della Bce, Mario Draghi, si è appellato ai Paesi dell'Unione in occasione del 'BEF', il Forum economico di Bruxelles, l'evento economico annuale di punta della Commissione europea che si è tenuto giovedì 9 giugno nella capitale istituzionale del Vecchio Continente.

Molti i temi in agenda (fra cui le riforme, il lavoro, le banche ed i migranti) e ricchissimo il parterre dei relatori: solo per citarne alcuni, oltre a Mario Draghi, anche Jyrki Katainen e Valdis Dombrovskis, vice presidenti della Commissione Europea, Marco Buti, direttore generale per gli affari economici e finanziari della Commissione, Alexander De Croo, primo ministro del Belgio, Werner Hoyer, presidente della Banca Europea per gli investimenti, ed altri ancora. Particolarmente significativa anche la presenza del gruppo Arvedi, unica azienda europea invitata a partecipare all'importante evento, rappresentata dal Dr. Mario Caldonazzo, Chief Executive Officer di Finarvedi Spa.

Il gruppo Arvedi, come si ricorderà, è stata la prima azienda a beneficiare dei finanziamenti previsti dal cosiddetto 'Piano Juncker' avendo ottenuto dalla Bei un prestito di 100 milioni di euro per finanziare gli investi-



Mario Caldonazzo

menti finalizzati all'ammodernamento dei propri impianti produttivi. Quello di Arvedi, infatti, era stato il primo progetto italiano approvato nell'ambito del Fondo europeo per la Strategic Investments (EFSI) nel settore dell'innovazione. Nel suo intervento, Caldonazzo ha portato la testimonianza dell'azienda relativa al progetto fi-

nanziato e, contestualmente, l'esperienza di lavoro al fianco della Bei. Poi l'intervento dell'imprenditore si è ampliato andando a toccare alcuni fattori ritenuti strategici nell'azione che l'Europa sta portando avanti per imboccare con maggiore slancio un percorso di crescita e sviluppo. Nel dettaglio, il Gruppo Arvedi ha espresso il punto di vista di un'impresa nei confronti degli strumenti predisposti dalla Commissione per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. «Un percorso - ha dichiarato Caldonazzo - che deve sicuramente mettere al centro gli investimenti in ricerca e innovazione, ma che - il riferimento è al programma Orizon 2020 - potrebbe essere più efficace se fosse meno complesso e maggiormente mirato sulle necessità delle imprese di media dimensione». Nel suo intervento, Caldonazzo ha anche posto ai commissari un'osservazione

Primo in Italia
Il Gruppo Arvedi ha ottenuto dalla Bei un prestito di 100 milioni di euro per finanziare l'ammodernamento dei propri impianti produttivi: è il primo progetto italiano approvato nell'ambito del Fondo europeo per la Strategic Investments (EFSI) nel settore dell'innovazione

invitandoli ad interrogarsi su un fatto: «A dispetto dell'enorme liquidità a disposizione sul mercato, purtroppo, in questa fase, sembrerebbe mancare un numero di progetti di grande portata in grado di incidere in maniera significativa sulla ripresa e sul consolidamento della crescita economica».

Una constatazione che - ha continuato l'amministratore delegato del Gruppo Arvedi - dovrebbe rappresentare un ulteriore spunto di riflessione per un'Europa che deve chiedersi «se intende continuare ad essere un continente nel quale l'industria rappresenta un traino importante, nel momento stesso in cui si dice che il 20% del pil europeo dovrebbe, appunto, arrivare dalla manifattura». Ed è proprio dalla necessità di consentire a chi fa impresa di poter operare ad armi pari con i competitors sui mercati globali che Caldonazzo si è soffermato su alcuni punti nodali, come il costo del gas e dell'energia che necessita di un'unica Borsa a livello continentale. Un altro nodo cruciale è poi rappresentato dal cosiddetto 'Emissions Trading System' che potrà spingere le aziende ad abbandonare l'Europa per l'impossibilità di rispettare i vincoli previsti. L'ultimo punto toccato dall'imprenditore riguarda la possibile concessione del 'Mes', cioè dello status di economia di mercato alla Cina, «uno scenario - ha concluso - che va assolutamente respinto per le gravissime conseguenze che avrebbe su molteplici settori dell'economia europea e sull'occupazione».